

I TRATTATI DI AMPELOGRAFIA

THE TREATIES OF AMPELOGRAPHY

Angelo Valentini

Oxologo
oxologo@angelovalentini.it

1.

L'argomento che mi è stato assegnato mi è assai congeniale, in virtù dei miei trascorsi di lavoro svolti nel mondo della produzione agricola ed in particolare nel settore vitivinicolo. Devo inoltre aggiungere che i trattati di ampelografia fanno parte di un settore del collezionismo, categoria alla quale appartengo per le mie ben 34 raccolte di ogni genere, con oltre 5000 volumi di agricoltura testimonianti la storia dall'epoca romana ai nostri giorni.

Il mondo del collezionismo in ogni tempo è attratto da una passione irresistibile nel raccogliere, ricercare e catalogare oggetti tra i più svariati, francobolli monete, libri, auto, piante *cultivar* di ogni genere.

La conoscenza di Demetrio Zaccaria grande mecenate Vicentino, fondatore della grande biblioteca “La Vigna” a Vicenza, mi ha fatto capire quanto fosse importante per un appassionato di enologia e viticoltura possedere trattati ampelografici.

L'ampelografia è la disciplina che studia, identifica e classifica le varietà dei vitigni, attraverso schede che descrivono le caratteristiche dei vari organi della pianta, nel corso delle diverse fasi di crescita. Un vero e proprio registro anagrafico e morfologico, rispondente alla nostra carta di identificazione.

Il nome deriva da “ἀμπέλως” uguale le viti, e “γράφω” uguale a de scrivo.

Già nel primo secolo dopo Cristo, autori quali Lucio Giunio Moderato Columella, distingue con chiarezza vitigni di alta produttività ma dal grande valore gustativo, ed elenca circa quaranta vitigni, di cui identifica con precisione i principali caratteri ampelografici: forma delle foglie, dei grappoli, dei tralci e la soggezione alle avversità nonché la produttività e la qualità del vino stesso. Plinio Caio Secondo detto il Vecchio autore di numerose opere tra cui la famosa Storia Naturale, compendio di botanica e viticoltura, opera preziosa per avere descritto le cognizioni scientifiche conosciute a quei tempi. Palladio Rutilio Tauro Emiliano, nel quarto secolo dopo Cristo, riportava nei suoi scritti, nozioni ampelografiche legate per lo più al giudizio di produttività e qualità del vino, con citazioni a proposito di alcuni caratteri morfologici delle piante, quali soprattutto il colore delle bacche e le attitudini culturali delle stesse in terreni di tipo diverso. Senza dimenticare Virgilio Publio Marone, Mantovano di Nascita e di Famiglia agiata dedita all'agricoltura, lascia ai posteri l'opera didascalica in quattro libri “Le Georgiche”, dove descrive la vita dei campi e delle coltivazioni in genere, frutto della propria esperienza di agricoltore.

A quell'epoca, non si conosceva ancora la genetica, quindi non si aveva conferma del fatto che i caratteri varietali si ripetono nella discendenza di uno stesso vitigno propagato agamicamente, punto fondamentale per lo sviluppo degli studi ampelografici successivi.

Agli inizi del 1300 circa sarà il bolognese Pier De Crescenzi a pubblicare il “*Ruralium Commodorum*” Trattato di Agricoltura, in 12 libri scritto in latino e successivamente volgarizzato in numerose

lingue, nel descrivere viti e vigne.

Vanto della nostra città il nobile Perugino Corniolo della Corgna, signore delle terre del Trasimeno e capo di uno strategico avamposto vicino a Vernazzano nei pressi di Tuoro sul Trasimeno, in coincidenza di un suo esilio coatto, nel 1400 circa, scrive l'Opera "La Divina Villa", trattato di fondamentale importanza, di discipline e lezioni agrarie, con particolare riguardo l'impianto dei vigneti e relative *cultivar*, all'Accademia dei Fisiocritici di Siena il merito di avere dato alle stampe nel 1982 l'opera completa, rimasta purtroppo dimenticata per alcuni secoli.

Risalgono al 1500 le informazioni sui vini d'Italia, grazie all'opera di Andrea Bacci, marchigiano nativo di Sant'Elpidio a Mare, con la "*De Naturali Vinorum Historia*" che dedicherà al Cardinale Ascanio Colonna, che lo promuoverà Archiatra Pontificio di Sisto V°.

Sempre nel 1500, Agostino Gallo dimostrerà la peculiarità di una serie di vitigni Italiani, rispetto al nuovo gusto del vino moderno dei signori Francesi che a quell'epoca avevano conquistato Milano.

Nel 1700, nasce il primo catalogo illustrato di una variegata serie di vitigni, ad opera dell'Abate Rozier, redatta da Antoin Chaptal base e fondamento della scienza enologica moderna.

La grande diffusione di testi e ricerche ampelografiche eseguite da studiosi e ricercatori del settore, sono vanificati, tra la metà dell'ottocento e gli inizi del secolo dalla comparsa invasiva della fillossera, insetto importato dal nuovo mondo che falciava tutti i vigneti europei.

La ricostruzione del patrimonio viticolo avviene nella ricerca di porta-innesti specifici indenni e immuni al parassita, senza alternarne i pregi organolettici.

Alcuni studiosi si mettono al lavoro al fine di testare tutto il portafoglio ampelografico di loro conoscenza, e sarà Pierre Viala di origine francese a dare alle stampe l'opera considerata dai bibliofili "monumentale", costituita da ben sette volumi e corredata da 578 tavole a colori, riproducenti tutte varietà di viti del mondo appartenenti al genere *Vitis Vinifera*, mentre un tomo è dedicato alla *Vitis Labruscae*.

Nel 1872 viene istituita la Prima Commissione Ampelografica Internazionale, con lo scopo di coordinare i lavori dei vari Paesi nella preparazione di un catalogo ampelografico generale.

Determinanti in quel periodo furono gli studi condotti da Giuseppe Acerbi di Castelgoffredo e Giuseppe dei Conti di Rovasenda, entrambi autori di trattati ampelografici, testimoni del nostro patrimonio prefillosserico.

Merito dell'Editore Ulrico Hoepli libraio della Real Casa in Milano, esce nel 1906 un trattato di ampelografia costituito da due volumi, 71 incisioni e 54 tavole fuori testo, opera del Dott. Girolamo Molon, professore di viticoltura nella Regia Scuola Superiore di Agricoltura di Milano.

Mentre in Sicilia il Barone Antonio Mendola di Favara in Provincia di Agrigento, diede vita nei propri terreni ad una delle più grandi collezioni del mondo di uve.

Altro grande ampelografo del periodo Fascista Giovanni Dalmasso, la cui autorità dell'epoca le affida l'incarico di delimitare le aree del Chianti, generando dispute tra Senesi e Fiorentini, senza provocare lo scorrere dell'Acqua dell'Arbia che si colorò di rosso.

Oggi la descrizione di un vitigno, viene fatta attraverso le schede Ampelografiche approvate dall'O. I.V. (*Office International de la Vigne et du Vin*), che evidenzia per ogni varietà nome ed eventuali sinonimi, caratteristiche morfologiche e vegetative, attitudini culturali. Attualmente stiamo assistendo in Italia ad una nuova tendenza che si discosta dal concetto di globalizzazione, concetto che induce all'appiattimento del gusto del prodotto vino su poche caratteristiche di pregio.

I rischi di questo impoverimento, vengono fronteggiati dalla riscoperta del patrimonio varietale territoriale.

L'Ampelografia svolge pertanto un ruolo importante nella salvaguardia di vitigni minori che possono contribuire a migliorare le caratteristiche organolettiche dei nostri vini.

Concludo, da modesto eno-bibliofilo, con una frase di Cicerone a me cara: "*Si apud bibliotecam in hortolum habes, nihil deerit*".